IL NOME DI ORIA
(Riflessi indomediterranei della base *UR-)

1. - Introduzione

Nell’antichità col nome di Uria erano conosciute diverse città. Mi riferisco, per il momento, solo al territorio della nostra penisola. Una di queste città era situata presso il Capo Iapigio; un’altra a metà circa del percorso fra Taranto e Brindisi: appunto Oria attuale; altre ancora si trovavano sul Promontorio del Gargano, presso Nola in Campania e nella Cispadana.

È da rilevare che, senza alcun dubbio, la Oria più famosa è certamente la città che sorge fra Taranto e Brindisi; poiché se pure questa non dovesse essere identificabile¹ con Ὠρία di cui parla

Erodoto (VII 170), pur tuttavia è ricordata da Strabone (VI 282) come capitale della Messapia. Il contesto del passo (sarà riportato più avanti) in cui la città menzionata dal geografo greco compare è tale che, inequivocabilmente, essa non può essere riconosciuta che nella moderna Oria.

Oria è certamente una delle località più importanti della Messapia prima dell’avvento di Roma, in virtù soprattutto della posizione geografica di cui gode, estendendosi sul più alto della serie di piccoli colli, prospiciente da sud la valle del Reale, ridotto ora ad un canale, ed in modo particolare per l’essere ubicata sulla direttrice di marcia del tratto di penisola salentina fra Taranto e Brindisi.

Numerose le testimonianze epigrafiche nell’antica lingua pre-latina del Salento (cfr. n. 3) restituite dal nostro centro messapico, cui si associano le epigrafi latine rinvenute nell’ambito della cerchia urbana o da questa poco distante, che offrono elementi concreti alla definizione giuridico-amministrativa della città, il cui status come civitas foederata sino alla guerra sociale è documentato dall’attività della zecca oritana, modellata su quella romana, che restituisce il nome della località in età repubblicana: orra è il nome che si legge sulle monete, come si vedrà più diffusamente fra poco. Il rinvenimento di ricchi reperti archeologici che il sottosuolo, nell’abitato e nel territorio circostante, ha copiosamente restituito testimo-

---

nianl'antichità del centro, che risulta abitato già in età preistorica dal neolitico al bronzo recente ².

È soprattutto, però, in età messapica ³ che il centro di Oria raggiunge la massima fioritura ed importanza, se, come tramanda Strabone (VI 282), fu sede di re o principi della confederazione


messapica, dei quali esisteva ancora la reggia ai suoi tempi (o a quelli della sua fonte).

Il Ribezzo è propenso a credere che il basiliceto di Oria fosse proprio quello di Arta, del δυνάστης messapico, ricordato da Tucidide, Ateneo ed altri, il quale nella metà del 413 a.C. rinnovò con i generali ateniesi Demostene ed Eurimedonte una παλαιά φίλια, donando loro un contingente di «lanciatori» (ἀχοντιστάς) nell’assedio di Siracusa, nell’ultima fase della spedizione in Sicilia. Ma non necessariamente il basiliceto di Oria doveva essere la reggia di Arta in quanto Strabone parla di uno dei re e non di un principe in particolare.

È ora opportuno analizzare le fonti.

2. - Fonti greche.

Secondo il racconto di Erodoto (VII 170), i Cretesi, ritornando in patria dalla Sicilia (ove erano andati, al tempo del re sicolo Còcalo, alla ricerca, vana, di Minosse che era stato ucciso e dopo avere assediato per cinque anni Càmico, città presso Agrigento attuale, non riuscendo a espugnarla, avevano ripreso il mare), furono sbattuti da una tempesta sulle coste della Iapigia. Avendo perduto le navi nel naufragio, fondarono la città di Ὀρί, diventando Iapigio-Messapi da Cretesi che erano e continentali da isolani.

Forse non sarebbe il caso di accennare al fatto che le navi nell’antichità, per andare dalla Sicilia a Creta, erano costrette, almeno normalmente, a risalire il mare Ionio sino all’altezza del Capo de Leuca, Promunturium Iapygium o Ἀκρα Ιαπυγίας, attraversare lo stesso Canale d’Otranto, per costeggiare, poi, l’Epiro e la Grecia, per drizzare, infine, le vele verso Creta.

Ecco il brano centrale dell’episodio narrato da Erodoto, che

---

4 NRCIM, p. 38.
ho, in parte, riassunto: «...ἐνθαῦτα Ὕριην πόλιν κτίσαντας καταμεῖναι τε καὶ μεταβόλοντας ἀντὶ μὲν Κρετῶν γενέσαι Ἡπινυας Μεσσαπίνους, ἀντὶ δὲ εἶναι νησώτας ἡμερώτας...»

Erodoto, poi, continuando il racconto, dice che dalla città di Ὕριη, successivamente, furono dedotte le altre colonie messapiche, che i Greci di Taranto, verso il 473 a.C., cercarono di occupare, ma subirono, insieme coi Reggini loro alleati, la più grave sconfitta sino allora patita dagli Elleni 7: «ἀπὸ δὲ Ὕριης πόλιος τὰς ἄλλας οἰκίσαι, τὰς δὴ Ταραντῖνοι χρόνω ὑστερον πολλῷ ἐξαιστάντες προσέπτασαν μεγάλως, ὡστε φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος οὕτως δὴ ἐγένετο πάντων τῶν ἓμεις ἡμῖν...»

Dal racconto di Erodoto sembrerebbe, a prima vista, che la città di Ὕριη, cui lo storico allude, si trovasse presso le coste della Iapigia, in prossimità del Capo o, comunque, non lontano dal mare.

Preametto che non è mia intenzione discutere di problemi strettamente toposgrafici — non rientrando ciò nell’ambito delle mie competenze —: problemi cui potrebbero dedicarsi storici dell’antichità ed archeologi. Tuttavia, non posso non rilevare che se ‘semmbrerebbe’ che Ὕριη di Erodoto fosse ubicata sulla costa o poco all’interno, presso il Capo Iapigio (e questa sarebbe la soluzione ottimale), non è neppure molto economico precludersi del tutto la via per una identificazione della città con Oria in provincia di Brindisi.

La mappa dei collegamenti in età preistorica (o protostorica) in Messapia non è stata ancora stilata chiaramente in tutti i suoi particolari, però, in riferimento già all’età micenea le linee principali si evidenziano. Le località in cui sono stati rinvenuti reperti riferibili a tale epoca si trovano quasi tutte sopra la costa: a Taranto (Scoglio del Tonnio), a Sature, a Porto Perone, a Torre Castelluccia, ad Avetrana (pochi km dalla costa), a Porto Cesareo, a Leuca, ad Otranto, a Brindisi (Punta delle Terrare), a Torre Santa Sabina, a Bari, a Giovinazzo, a Trani, a Coppa Nevigata, a Molinella, a Manacora: queste due ultime località sul Gargano.

Ho citato tutte queste località per delineare il quadro comple-

to, al momento, dei rinvenimenti di reperti micenei sulle coste del l'ampia regione divisa, successivamente, in Daunia, Peucezia e Messapia, e quest'ultima in Calabria e Salentum.

È evidente che, convenzionalmente, ho cominciato l'elenco da Taranto (Scoglio del Tonno) per finire a Manacora: i siti sono in rapporto alla navigazione di cabotaggio lungo le coste dell'Apulia, cui ho accennato anche a proposito del naufragio delle navi cretesi presso il Capo Iapigio.

Nelle zone interne del territorio interessato sono stati rinvenuti resti micenei in due località: a Surbo (presso Lecce) ed in contrada San Cosimo Macchia, in agro di Oria.

Il rinvenimento di ceramica micenea in quest'ultima località assume, indubbiamente, molta importanza, in quanto esso può essere posto in relazione all'esistenza, già in tale età, di una via interna di collegamento che attraversava l'istmo fra Taranto e Brindisi, all'incirca lungo l'asse viario dell'Appia nei secoli successivi.

Il rinvenimento di ceramica micenea ad Oria, ad opera del Lenormant (cfr. n. 8) aumenta, evidentemente, il valore della no-

---


Non voglio affermare che la città di cui Erodoto parla sia Oria attuale; in ogni modo, questa ha, evidentemente, una posizione strategica di primaria importanza. Se, però, non affermo la validità dell’identificazione di ‘ Yapı con Oria, tuttavia non la escludo. Le ricerche archeologiche che si vanno conducendo in tutta la Messapia e gli studi storico-antiquari che si stanno facendo, accanto a quelli linguistici, fanno sperare nell’acquisizione di nuovi dati per la soluzione del problema.

D’altra parte, lo stesso Strabone non sa decidersi sull’identificazione della città ricordata da Erodoto, se, cioè, questa vada riconosciuta in Oria di Brindisi, presentata dal geografo nella forma ‘ Yapı oppure in ‘ Yapı, che sorgeva presso il Capo Iapigio ed il cui nome rimane nell’attuale Varitu, o meglio Santa Maria di Varitu, come si dirà diffusamente tra poco.

Ecco il brano di Strabone: «ἐπὶ δὲ τῷ ἱσθμῷ μέσῳ Ὀὐρία, ἐν Ἡ βασίλειον ἔτι δείκνυται τῶν δυναστῶν τινος, εἰρηκότος δ”Ηραδότου ‘ Yapı εἶναι ἐν τῇ Ἰαπυγίᾳ, κτίσια Κρητῶν τῶν πλανηθέντων ἐκ τοῦ Μίνω στόλου τοῦ εἰς Σικελίαν, ἦτοι ταύτην δεὶ δέχεσθαι ἢ τὸ Ὀὐρητόν». (VI 282).

Come è chiaro dal testo citato, ‘ Yapı dello storico di Amasea si trovava nel mezzo dell’istmo: inequivocabilmente, essa va quindi identificata con Oria attuale. In essa si scorgeva, inoltre, ai tempi del geografo (o della sua fonte) il βασίλειον ‘la reggia’ di uno dei re, come poco fa si è accennato.

Vengo adesso al rapporto ‘ Yapı/Οὐρητόν: precedentemente al passo relativo all’ubicazione di Ὀὐρία al centro dell’istmo messapico, Strabone riferisce (VI 281) che la stessa città di Οὐρητόν una volta si chiamava Βάρις: καλοῦσι δὲ Βαρίν οἱ νῦν Οὐρητόν.

La città detta più tardi (νῦν) Οὐρητόν, e prima Βάρις, è archeologicamente assai notevole; dalla zona, infatti, provengono alcuni fra i più importanti (ed antichi) testi messapici, come l’epigrafe classificata con la sigla 27.11 (VI-V sec. a.C.) dal Parlangèli (= n° 7 del De Simone)10. È questo un testo scolpito sopra una

---

9 Così secondo UGGERI, La viabilità romana nel Salento, p. 46.

Sempre allo stesso comprensorio archeologico appartiene la cittadina di Patù (o meglio Patu: cfr. n. 15), donde proviene una stele-colonna con su scolpite due epigrafi, rispettivamente della fine del VI sec. a.C. e della metà del V, edite di recente.15

Sulla base quindi dei reperti epigrafici, ma quelli di altra natura non sono meno importanti,16 la zona di Ὀφρητὸν si presenta privilegiata per l’identificazione con Υρὶτη di Erodoto.

Sotto un profilo strettamente linguistico, invece, un’identificazione Υρίη/Οὐερητόν incontra difficoltà 17.

Per contro, la forma Οὐρία, attribuita, come si è visto, da Strabone ad Oria di Brindisi, nei riguardi di Υρίη non osta o, almeno, non presenta difficoltà insormontabili come un’identificazione Υρίη/Οὐερητόν.

Ad ogni modo, non voglio occuparmi di problemi topografici e sull’argomento c’è, come si è visto, una ricca letteratura (cfr. n. 1); è, però, da osservare che se per Υρίη/Οὐερητόν un’identificazione sembra essere privilegiata, data la posizione geografica di quest’ultima, da un lato il posto chiave assunto dal sito della città di Oria lungo l’asse Taranto-Brindisi (Adriatico) sin dall’antichità, come rivelano le ceramiche micenee di San Cosimo Macchia 18, e dall’altro la forma del nome che la città, come abbiamo visto, assume in Strabone, cioè Οὐρία in Plinio Uria e sulle monete messapiche orra, come si vedrà, farebbero pensare piuttosto ad un’identificazione Υρίη/Οὐρία/Oria.

È da riconoscere, peraltro, che il problema non è ancora risolto.

In Tolomeo (III 1,67) la città presso il Capo Iapigio è detta Οὐέρητον, di contro alla forma con ossitonia Οὐερητόν, vista in Strabone sopra riportato.

Ecco, ora, l’elenco delle località menzionate dal geografo: Ρουδία, Νήρετον, Αλήττον, Οὐξεντον, Οὐέρητον, cioè Rudiae (Rugge presso Lecce), Neretum (Narda), Aletium (Alessio) 19, Uzentum (Ugento),

17 Cfr. RIBEZZO, La lingua degli antichi Messapii, Napoli 1907, p. 39, n. 1, il quale osserva che Veretum (ed anche Neretum, Soletum) «è un messillirico ampliamento di un primitivo onomastico Vere- da Veria (Dazes da Dazias), che col noto mutamento di er in ar poteva diventare Varia». Dovremmo pensare, però, che tale ampliamento sia avvenuto dopo i tempi di Erodoto, oppure che del toponimo esistesse una doppia forma, di cui una sola, quella senza ampliamento, fosse nota allo storico di Alicarnasso, il che, teoricamente, può essere possibile. Ho, però, qualche perplessità.

18 Cfr. LENORMANT, cit. a n. 8, il quale ne parla per primo. Altra bibliografia alla stessa nota.

Veretum: quest’ultimo toponimo è vivo ancora nella forma dialettale Varitu ad indicare un Santuario, il Santuario della Madonina di Varitu (Vereto nella forma dotta). Nella zona esiste anche una località detta Uritu (cfr. n. 19).

La località Οὐέρητον, ricordata da Tolomeo nel passo citato, è posta nel paragrafo riguardante i «Σαλεντίνων Μεσόγειοι».

Nel paragrafo successivo a questo, e relativo ai «Καλαβρίας Μεσόγειοι», Tolomeo (II 1,68) pone Στοῦρνοι e Οὐέρητον 20: sembra evidente che quest’ultima località si riferisca ad Oria fra Taranto e Brindisi, Οὐρία di Strabone, come si è visto, nel mentre l’altra è identificabile con Ostuni attuale 21.

La contrapposizione formale Οὐρία/Οὐέρητον, eventualmente 'Υρίη/Οὐέρητον, costituisce una certa difficoltà; è vero che in messapico esistono formazioni produttive con -et-: es. da dazas, dazedes attraverso un *daz-et-īō-s 22, ma le due forme toponimiche viste, e che vanno strutturalmente con 'Αλήτην 23, sembrano rispecchiare una diversa tradizione linguistica (cfr. anche n. 17).

Una terza città è sul Gargano 24, riporta le fonti che ne fanno menzione:

20 Sulla posizione di Οὐέρητον, secondo le coordinate tolemaiche cfr. Uggeri, La viabilità romana nel Salento, p. 138 fig. 14 e p. 139 fig. 15.


22 Cfr. Parlangeli, SM, p. 295; cfr. anche Santoro, NSM 2 e NSM I, Lessico s.vv. in daz-

23 Cfr. il mio articolo cit. a n. 19 e precedente bibliografia.

1) Strabone (VI 284): «...δὲ τὴν ἄχραν πολισμάτων Οὔριον, καὶ πρὸ τῆς ἄχρας αἱ Διομήδειαι νήσοι...».
2) Tolomeo (III I, 14): "Ὑριόν.
3) Dionigi Periegeta (379): 'Ὑρίου e 'Ὑρίου.25
5) Scilace (fr. 15): 'Ὑρίων ὅρος, cioè il Gargano.26
L'etnico attestato sulle monete è Υπιατυνων.27
L'identificazione di questa città è molto controversa per le imprecisioni o le approssimazioni contenute nelle fonti classiche, come si dirà più avanti.

3. - La documentazione in messapico.

In messapico il nome della città compare sul verso di alcune monete, rinvenute ad Oria di Brindisi nella forma orra (9.11)29, ed

28 Cfr., a riguardo, le osservazioni di RUSSI, Uria Garganica, pp. 212-13 e note con ampia bibliografia.
29 Cfr. PARLANGELI, SM, p. 190 e Lessico s.v. orra.
in modo abbreviato anche or\textsuperscript{30}; sul recto delle stesse monete ricorre le leggenda al, gor, em, sigle di magistrati monetali\textsuperscript{31}: per le prime due il Ribezzo\textsuperscript{32} ha tentato di risalire ai nomi interi.

Le monete con queste leggenda sono coniazioni che vanno dal l'anno 217 all'anno 89 a.C.\textsuperscript{33}

La leggenda orra è comunemente considerata un toponimo\textsuperscript{34} indicante la forma messapica del nome Οὐρία delle fonti greche (Strab. VI 282), Uria nelle fonti latine (Plin. III 100), che è formazione da \textit{*uriā}, con \textit{*-ri-\textgreater{}-rr-}, in cui la geminata è un espediente grafico per indicare la palatalizzazione di \textit{*-r-} ad opera di \textit{*-i-}, secondo un sistema ben noto sulle epigrafi messapiche\textsuperscript{35}.

Sotto questo profilo, il mess. orra corrisponde perfettamente al nome \textit{Uria} delle fonti latine per indicare il nome della città, come si è visto in Plinio e come vedremo più in particolare in seguito (cfr. s. 3).

In messapico sulla grande epigrafe di Carovigno (5.21), Kάρβωνα delle fonti greche (Klearché in Athen. XII 522e), Carbinium delle fonti latine (Guido 27), è anche attestato un termine che è, comunemente, ritenuto (e molto plausibilmente) un etnico da orra, cioè orranas, nel sintagma aidettis orranas (rig. 19).

Quest'epigrafe conserva, secondo Ribezzo\textsuperscript{36}, un decreto di cle-ruchia, dedotta nel IV sec. a.C. quando il territorio di Kάρβωνα / Carovigno, soprappopolato dopo il sacco della città avvenuto tra la fine del VI sec. e gli inizi del V, sarebbe stato ripopolato da coloni provenienti da diverse città messapiche.

Il masch. orranas presuppone un antefatto \textit{*ur-ia-nā-s}, forma-

\textsuperscript{30} Cfr. Id., ib. p. 100 s. 9.11 e Lessico s.v. or.
\textsuperscript{31} Cfr. Id., ib., p. 100, s. 9.11.
\textsuperscript{32} CIM 71, ove propone per al un confronto con alas di Oria (CIM 72 = 9.21) o alzenas di Lecce (CIM 138 = 15.14) o con alzanaidibi di Alezio (CIM 138 = 25.21). Per gor il R. propone un confronto con gor di CIM 138 (= 15.14: Lecce).
\textsuperscript{33} Cfr. Head, Historia numorum\textsuperscript{2}, p. 52. GARRUCCI, Le monete dell'Italia antica, 2, p. 120, tav. XCVI, nn\textsuperscript{l} 14-18. Cfr. anche Whatmough, PID 2, p. 352, s. 467.
\textsuperscript{34} Cfr. Parlangéli, SM, s. 9.11. De Simone, DS 2, n° 290.
\textsuperscript{35} Cfr. Santoro, NSM 2, Lessico s.v. aitorres con ampia bibliografia.

Un’esatta corrispondenza con orranas dell’epigrafe messapica si trova nel lat. Orianus del Liber Coloniarum, su cui si tornerà più avanti (cfr. s. 5).

Sulla stessa epigrafe di Carovigno, al rigo 7, il Ribezzo legge 38 una sequela borrahetus che considera altro «demitico» accanto ad orranas visto sopra.

È da osservare, però, che sugli apografi che del testo della car- biniate 5.21 ci sono pervenuti, si legge chiaramente borrahetus (ta- le voce va connessa con toponimi come Barra, isola presso Brindisi, Barium, attuale Bari, gr. Βάριος) 39.

È chiaro, e con molta evidenza, che la forma di «demitico» proposta dal Ribezzo è da eliminare dal dossier della documenta- zione per quanto riguarda Oria. Analogamente, è da eliminare la lettura oro(a)genas per la sequela oro*gen*s su un’epigrafe di Me- sage (12.12), proposta come restituzione dal Whatmough 40 il quale interpretava ‘Uriae genitus’, in quanto si tratta di unica occor- renza e di lettura assai incerta 41.

Da rilevare ancora che il Ribezzo (con altri dopo) 42 nell’epigrafe


38 CIM 29, p. 38.


40 PID III, p. 33, s.v. oro(a)genas; per l’interpretazione cfr. ib. II, p. 573, s. 470. È, peraltro, da notare che il W. è incerto della lettura, se s. la v. cit. scrive: «si sic legendum».


42 NRCIM, p. 74. Così anche Parlangešl, SM, Lessico s.v. (a)orinasia.
5.11 della stessa Carovigno (= CIM 30) isola la sequela aorinasia oppure orinasia che confronta col toponimo Uria/Oria, con Vereto, Varano e con le leggende Ουρά, Ουρατος, Ουρατός, attestate su monete di Arpi, formazioni in -ατ- su Ουρ-: analoghe a Βιζατινο (0.30), genit., nomin. *Βιζατιος, attestato a Ruvo, che è da Βις.

La lettura non molto chiara della carbiniane citata non consente confronti del tutto convincenti.

Sulle leggende delle monete arpane si tornerà più avanti (cfr. s. 5 e n. 93).

4. Il nome di ‘Oria’ nelle fonti latine.

E vengo, adesso, all’analisi delle fonti classiche che ci hanno tramandato il nome latino corrispondente ad Ουρητόν/Υρίη o ad ‘Υρίη/Ούρια, secondo che si vuole identificare la città menzionata da Erodoto (VII 170) con Ουρητόν oppure con Ούρια di Strabone (VI 282), site, rispettivamente, presso il Capo Iapigio e nel mezzo della strozatura della penisola salentina, a metà strada all’incirca fra Taranto e Brindisi. Passerà infine alle forme latine corrispondenti ad Ουριον delle fonti greche che indicano la città sul Gargano.

In base al sistema usato nell’analisi delle forme greche dei nomi, cominciò dalla città posta fra Taranto e Brindisi (cfr. bibl. a n. 1).

a) Uria di Brindisi.

La fonte principale è Plinio (III 100) quando si riferisce al percorso per via di terra lungo l’asse Taranto-Brindisi, al percorso, cioè, lungo la via Appia.

Il testo pliniano trascrito nei vari Codici non presenta univocamente la forma Uria poiché tale forma è, infatti, un emendamento.

De Simone, DS 2, s. 5: aorinasia. Si noti che il Ribeuzo in CIM 30 non isola una tale sequela.


45 Cfr. bibl. cit. a n. 38.
La maggioranza di essi, i Codici A, E, D 46 tramandano la lezione Varia; un altro Codice (F 2) 47 tramanda, invece, la lezione Baria; un altro, infine, il Codice, R 48, tramanda la lezione Varoa.


A mio parere l’emendamento Uria al posto di Varia e delle altre lezioni, che vanno considerate corrette, si impone per motivi — per così dire — interni al testo dello stesso Plinio, e ciò in rapporto ad un brano successivo (III 103) relativo alla stessa Puglia, quando il geografo parla della città sul Gargano.


48 R = Codex Florentinus Riccardianus (XI sec.), cfr. C. Plinii Secundi, Naturalis Historia, p. IX.


51 Antica topografia del Regno di Napoli, tomo II, Napoli 1818, p. 123.

52 Iscrizioni messapiche, «Bul lettino dell’(imperiale) I(n)stituto di corrispondenza archeologica» Roma 1846, p. 88, n. 3; In., Die unteritalischen Dialekt, Leipzig 1850, pp. 47, 61.

Leggo, ora, il brano pliniano relativo alla città sita sul tratto della Via Appia.

α Testo del Rackham (cfr. n. precedente): «...; latitudo penisulae a Tarento Brundisium terreno itinere triginta quinque milia passuum patet, multoque brevius a portu Sasine. Oppida per continentem a Tarento Uria, cui cognomen ab Apulam Messapiae, Sarmadium, in ora vero Senum, Callipolis, quae nunc est Anxia, octoginta milia passuum a Tarento» (III 100).

Ed ora la lettura del testo proposto dagli altri editori, limitatamente ai passi essenziali.

β Testo dell’edizione del Detlefsen (cfr. n. 53); «...Uria, cui cognomen ad discrimen Apulae Messapiae».

γ Testo del Mayhof (cfr. n. 53): «Uria, cui cognomen ob Apulam Messapiae».

Un illustre glottologo, uno dei più notevoli fra gli editori di testi messapici, il Ribezzo, in un primo momento, commentando il passo di Plinio visto, accetta la lezione Varia e stabilisce questo testo (riporto le parti essenziali): «Oppida per continentem a Tarento Varia, cui cognomen ad Apulae (sc. cognomen), Messapia, ...», ed interpreta: «le città attraverso il continente a partire da Taranto (sono): Varia, che per rispetto a quello della città apula (dello stesso nome, detta Uria Apula), ha il cognome di Messapia etc.». Successivamente accetta la lezione Uria, quando scrive: «Haud leviter igitur spernenda est codicum lectio Varia pro Uria in Plin. n. h. III 100, ...», così anche dopo.

Evidentemente, più che ad una contraddizione, si deve pensare ad un’evoluzione del pensiero dello studioso.

Il motivo interno al testo di Plinio nell’adozione della forma Uria e non Varia è dato dalla forma del nome con cui la città sul Gargano compare in Plinio.

Riporto il passo relativo: «Hinc Apulia Dauniorum cognomine


55 Cfr. CIM, p. 73, s. 2.

56 In NRCIM, pp. 101-02, ove osserva: «La presenza della vera città, Uria, in età romana si doveva far sentire fino ad 8 chilometri a nord-est, se una contrada ad est della via tra Latiano e Torre S. Susanna sulla Carta d’Italia del TCI a 250.000, F 44, reca ancora il nome Surbo (Sub-urbe)». 
Il nome di Oria

a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis me-
retricio amore inclutum, Sipontum, Uría, amnis Cerbalus Dauniorum
finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani...» (III 103)
(dall’edizione del Rackham, citata a n. 53).
Anteriormente all’emendamento proposto, come si è detto, per
primo dal Clüver, relativamente al tratto Taranto Brindisi (III 100),
il testo era il seguente (cito dall’edizione, fra gli altri, di Ermolao
Barbaro del 1669) 57: «Oppida per continentem a Tarento, Varia,
cui cognomine Apulae, Messapia, Aletium...».

Ho riportato solo la parte del passo che più interessa, come
ho precedentemente fatto per gli altri editori.

In relazione alla città sul Gargano, il testo è: «...Uria, amnis
Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis
Gargani...».

Un motivo esterno — assai valido — al testo pliniano, ai fini
dell’emendamento di cui si è detto, proposto dal Clüver (cfr. n.
50), poggia sulla forma del nome con cui la città sita fra Taranto
e Brindisi ricorre sulle monete messapiche, e cioè la forma orra (cfr.
s. 3.), che è da *uría e corrisponde appunto alla forma lat. Uría,
non Varia.

Sulla base di queste considerazioni, si ripete, l’emendamento
Uria, in luogo di Varia, Baria, Varoa, evidentemente si impone.

D’altra parte, anche le forme con cui il nome della città sita
fra Taranto e Brindisi ci è stato tramandato nelle fonti latine più
tarde depongono nel senso dell’emendamento visto.

Se si prescinde dall’Itinerarium Antonini (II-III sec. d.C.) 58,
in cui sul tratto Taranto-Brindisi si fa menzione solo di queste due
città: «A Brundisio Tarentum ad latus m.p. XLIII», escludendo
dal novero ogni località intermedia, negli altri Itineraria si hanno
forme che giocano un ruolo a favore della tesi da me sostenuta.

Ed ora qualche osservazione sugli Itineraria.

57 C. PLINIUS SECUNDUS, Naturalis Historiae, Tomus Primus. Cum Com-
mentariis Hermolai Barbari, Pintiani, Rhenani, Gelenii, Dalecbampii, Scaligeri,
1669.

58 Imperatoris Antonini Augusti Itineraria Provinciarum et Maritimum,
edidit O. CUNTZ, Itineraria Romana, 1, Lipsiae 1929, p. 17. Cfr. anche
UGGERI, La viabilità romana nel Salento, pp. 142-45 e carta a p. 142.
I) Tabula Peutingeriana.


Ai fini di una maggiore completezza del discorso, ho preferito riportare i brani con tutte le località, anche se sotto un profilo più immediato a noi interessano Veretum ed Urbius solamente.

La prima località, Veretum, è identificabile con Οὔερητόν di Strabone (VI 282) (cfr. s. 1.). L’antico nome latino — come si è già osservato — continua nel dialettale Varitu, ad indicare un Santuario: il Santuario della Madonna di Varitu (cfr. s. 2.).

La seconda località, Urbius, è posta fra Mesochoro, attuale contrada Misicuri (in dialetto) e Scamnum: chiaramente non può che essere Oria attuale.

La forma Urbius è stata variamente considerata: secondo il Ribezzo si tratta, forse, di una corrottela per Urrius: «ex Urrius corr.?», come scrive (cfr. n. precedente).

Un Urrius, però, non risulta attestato in alcun modo e dovrebbe essere, a sua volta, una corrottela invece di Uria.

Di recente, il Nenci ha avanzato la proposta che la denominazione Urbius «di Oria romana», come Egli scrive, è prova «probabilmente» che alla base di Uria (e perciò di 'Yρία) è da riconoscere il senso di ‘città’.


61 CIM, p. 73, s. 2.

Sull’argomento si tornerà nel paragrafo dell’etimologia del nome (cfr. s. 7.); qui basti dire che l’ipotesi dello storico, pur suggeritiva, non è convincente.

II) RAVENNATIS ANONYMI Cosmographia.


Nel tratto della via Appia (IX 35, 282) («settore istmico da est ad ovest») 64 sono elencate le località di Samnum (= Sarmadium di Plinio: cfr. s. 3.) 65, Urias, Mesochoron, civitas Tarentina 66.

III) GUIDONIS Geographica.

In Guidone 67, la cui cronologia è riferibile verso il 1108 68, nel tratto della via Appia («settore istmico da est ad ovest») (cfr. n. 64) sono elencate le località di Samnum (cfr. n. 64), Ories, Mesochorum, Tarento.

E con Guidone siamo, ormai, nel periodo in cui il nome della città di Oria compare nelle carte d’archivio.

In pratica, le forme del nome tramandatec dalla Tabula Peutingeriana, cioè Urbius, dall’Anonimo Ravennate, cioè Urias, e da Guidone, Ories, sono tutte forme corrotte di Uria. Nel caso di Urias


64 Cfr. Uggeri, La viabilità romana nel Salento, p. 160.


66 Cfr. anche Uggeri, La viabilità romana nel Salento, pp. 159-60.

67 Cfr. bibliografia cit. a n. 63.

si potrebbe anche pensare a confusione con l’omonima località di cui si dirà ora.

Nei documenti d’archivio il nome della città comincia ad appa-
rire verso il sec. X: 947 Oire (Chron. Volt. II, p. 87.21), 1062
p. 390.2), 1123 Oyra (Carbina, p. 87), 1171 Horia (CDB I, 18.80),
1229 Horye (Hist. dipl. Frid. Sec. III, p. 130.1), 1364 Hoire (CDB
II, 83.16); per altre attestazioni simili so si rinvia alla documenta-
zione prodotta nel mio Sul nome di Mesagne (cfr. n. 49). Isolata,
como toponimo, la forma Auria (Auriae nel testo) in una lettera
spedita da Venezia il 23 agosto 1551 da Lodovico Dolce a Bernar-
dino Bonifacio, marchese di Oria («marchioni Auriae») (WELTI,
p. 105). Un Auria è deducibile dalla forma aggettivale Auriense che
si legge in un documento del 1118 (cfr. n. 68).

Nel Medioevo è nota anche una Santa Oria, vissuta tra il 1042
e il 1070 a Villavelayo (cfr. n. 143).

b) Uria Garganica.

Quanto alla città sul Promontorio del Gargano (cfr. bibl. a n. 24)
essa compare nella forma Urias in Mela (II 66).

Ripporto il passo: «Sinus est continuo Apulo litore incinctus,
nomine Urias, modicus spatio pleraque asper accessu» 69.

L’identificazione precisa di questa città è controversa (cfr. n. 24).

Alla stessa città sul Gargano si riferisce, con ogni probabilità,
Urios di Catullo (36, 12), cui il poeta attribuisce l’epiteto di apertos.

È bene riportare i versi del carme 36 («Annales Volusii») in
cui il nome ricorre: «Nunc, o caeruleo creata ponto, / Quae sanctum
Idalium Uriosque apertos / Quaeque Ancona Gnidumque harundino-
sam / colis quaeque Amathunta quaeque Golgos / Quaeque Durra-

69 Sulla base di rinvenimenti archeologici, S. FERRI, Gli scavi di Uria
«ASP» 6 (1953), pp. 292-93, ubica la località presso la riva orientale del
NISSEN, Italische Landeskunde, II, 2, pp. 838 ss. WEISS, R.E. IX 1, col. 454.
MAYER, Apulien, p. 346. Per la storia delle proposte di ubicazione cfr.
1011, s.v. Urias sinus. MARIN, in BIANCOFIORE-MARIN-PARLANGELI, Daunia
antica, pp. 44 ss. e p. 59. ALVISI, La viabilità romana della Daunia, pp. 78 sg.
Il nome di Oria

chium Adriae tabernam, / Acceptum face redditumque votum, / .... (vv. 11-16).

Che Urios di Catullo non sia identificabile con Uría fra Taranto e Brindisi, ma vada riconosciuta nell'Uría garagana\textsuperscript{70}, risulta chiaramente dal fatto che il poeta ricorda la città insieme con il promontorio Idalio, che si innalza sulla costa dell'isola di Cipro, con Ancona e con Durazzo, sempre località sul mare, e con Golgi, quest'ultima, però, di incerta identificazione\textsuperscript{71}.

Una difficoltà per l'identificazione con Urias poteva essere il fatto che sul Gargano non si conoscevano santuari dedicati ad Afridera/Venus, nel mentre ad Oria/Uria/orra l'attestazione del culto di Aprodita/Afridera/Venus è ben attestato\textsuperscript{72}.

Tale difficoltà è, ora, superata perché in una grotta, la grotta dello scoglio del Faro di fronte a Vieste, sono state di recente scoperte delle iscrizioni di vario periodo e fra le più antiche vi sono dediche ad Afridera/Sosandria 'Venere salvatrice di uomini', evidentemente in riferimento ai pericoli della navigazione\textsuperscript{73}.

c) Uría campana.

Quanto ad Uría in Campania, il nome è ricostruibile sulla scorta di alcune leggende monetali osche in alfabeto greco, come Υριανος o in alfabeto greco-osco, come huren (per urena, úrina)\textsuperscript{74} (cfr. s. 7).


\textsuperscript{71} Cfr. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, Il libro di Catullo, p. 70.

\textsuperscript{72} Cfr. SANTORO, NSM 1, s. IM 9.116 e NSM 2, Lessico s.v. venas. Ora cfr. Id., Il lessico del divino e della religione messapica in questa Rivista. Per l'attestazione del culto di Venere/Afridera nelle altre località cfr. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, cit. a n. precedente, pp. 69-70.

\textsuperscript{73} Cfr. n. 92.

\textsuperscript{74} Cfr. anche E. VETTER, Handbuch der italischen Dialekte, 1, Heidelberg 1952, p. 133. G. BOTTIGLIONI, Manuale dei dialetti italici (Osco, umbro e dia-
Che la città il cui nome viene ricostruito nella guisa suddetta come 'Ypēn/Uría, possa essere colonia messapica, come sostiene C. Battisti 75, più che estremamente problematico è da scartare senz’altro. 

Un accostamento all’etrusco è stato proposto dal Ribezzo, il quale sostiene che 'Ypēx di Campania è un nome dato dagli Etruschi nel VII-VI sec. a.C. alla città di Nola «già opico-ausone» 76, ma su questo si tornerà più avanti (cfr. s. 7).

d) Iria dei Taurini.

Ai nomi visti va aggiunto pure quello di una località nella Gallia Cispadana, Eipía delle fonti greche (Ptol. III 1, 35), Iria delle fonti latine (Plin. III 5, 49, ecc.) 77.

Riporto il passo di Plinio: «ab altero eius latere ad Padum amnem Italia ditissimam omnia nobilibus oppidis nitent, Libarna, Dertono colonia, Iria, Vardacate, Industria, Pollentia, Correa quod Potentia cognominatur...».

La località è identificabile con l’attuale Voghera 78. Gli abitanti hanno il nome di Irïnizes su un’iscrizione latina (CIL V 7375): Forum Iuli Iriensium.

Il nome è derivato 79 da Ira, fiume identificabile col torrente Staffora, uno degli affluenti di destra del Po, che passa appunto per Voghera: in fonti del V-VI sec. d.C. il nome è attestato con le varianti Hyra, Hira 80.

75 Sostrati e parastrati nell’Italia preistorica, Firenze 1959, p. 49 con bibliografia precedente.
76 Cfr. F. Ribezzo - G. Melillo (†), Due filoni di lingua mediterranea nella toponomastica italiana e la questione etrusca, «RIGI» 15 (1931), fasc. 3-4, pp. 63-4.
78 Eadd., ib. p. 55, s. 109, ove si rileva che il nome è da *vicus Iria. Cfr. anche Philipp, R.E., s.v. Iria 1), ove anche per Viqueria, Viqueria.
79 Eadd., ib., p. 55, s. 108.
80 Eadd., ib.

5. - Etnici ed aggettivi.

Se è possibile inquadare geograficamente con una certa qual precisione i nomi delle città viste in Puglia, più difficile è il riferimento degli aggettivi derivati dai toponimi suddetti.

L’aggettivo *Orianus* in *Orianus ager*, noto nel *Liber Coloniarum*, sembra riferirsi alla città di Uria fra Taranto e Brindisi, ciò anche sulla base della vera lezione *Uría* in Plinio (III 100), come si è visto sopra (cfr. s. 4.). D’altra parte, anche il termine mess. *orranas*, attestato su un’epigrafe di Carovigno (5.21, 19) (cfr. s. 3.), e derivato da *orra* (9.11) che si legge sulle monete della stessa *Uria*, è il preciso pendant indigeno della forma latina, se *orranas*, come si è rilevato (cfr. s. 3.), è da *uría-nó-s.

*Irianus* è evidentemente da un primitivo *Urianus*.

L’aggettivo *Uritanus* in *Uritanus ager* sempre nel *Liber Colonia-

---


rum\textsuperscript{84}, viene riferito ad \textit{uria} sul Gargano. Incerto se la Οὐριτανή χώρα di cui fa menzione Appiano (\textit{Bell. Civ.} I, 89) sia ascrivibile a questa località\textsuperscript{85}. Analogamente, incerto è se \textit{Irini}\textsuperscript{86} di Plinio (III 105) sia riferibile ad \textit{uria} garganica, dato che lo scrittore elenca in ordine alfabetico gli aggettivi derivati dai nomi di città della Puglia.

Riporto la parte essenziale del brano: «Dirini, Forentani, Genu- sini, Herdonienses, \textit{Irini}, Larinates cognomine Frentani, Merinates ex Gargano, Mateolani, Neretini, Matini, Rubustini Silvini...».

Ad \textit{uria} garganica sono riferibili le leggende in greco \textit{Υριατωνοῖ}\textsuperscript{87}, su monete trovate nella zona.


L’episodio è riferibile ai tempi di Perseo di Macedonia, verso il 171 a.C.\textsuperscript{88}

Alla stessa \textit{Veretum/Οὐριτᾶτων} si riferisce il \textit{Veretinus ager} dei Gromatici ed il \textit{Veretini} di Plinio (III 105)\textsuperscript{89}, di cui si è sopra riportato parte del passo in relazione ad \textit{uria} garganica. Ecco la fine


\textsuperscript{83} Cfr. \textsc{Radke}, R.E. \textit{IX A 1}, col. 1004, s. 2. Cfr. anche \textsc{Krahe}, \textit{Die Ortsnamen}, p. 24, s.v. \textit{uria}. \textsc{Mayer}, \textit{Apulien}, pp. 75, 336, 376. \textsc{Ribezzo}, \textit{CIM}, p. 73.

\textsuperscript{84} Cfr. \textsc{Radke}, R.E. \textit{IX A 1}, col. 1004, s. 1.

\textsuperscript{85} Id., \textit{ib}. In tale senso anche \textsc{Russi}, \textit{uria garganica}, pp. 214-15, n. 5 a p. 215, di contro ad E. \textsc{Gabba}, \textit{Commento ad Apian.}, \textit{Bell. civ. lib.} I, Firenze 1958, pp. 236 ss.

\textsuperscript{86} Id., \textit{ib}. \textsc{Russi}, \textit{uria garganica}, p. 214 e n. 1 con bibliografia.

\textsuperscript{87} Cfr. \textsc{Head}, \textit{Historia numorum}\textsuperscript{2}, p. 47. Cfr. anche \textsc{Radke}, R.E. \textit{IX A 1}, col. 1004, s. v. \textsc{Russi}, \textit{uria garganica}, p. 213.


\textsuperscript{89} Cfr. \textsc{Parlangèli}, \textit{SM}, \textit{Lessico s.v.}; \textsc{Santoro}, \textit{Toponomastica messapica}, p. 82, s. 9. \textit{Varetis}. 
di questo passo: «Sallentinorum Aletini, Basterbini, Neretini, Uzentini, Veretini».

Sempre alla stessa Veretum sono da connettere, con ogni probabilità, i mess. varetis (11.11: Manduria) e vareti su epigrafi di Vereto (!) (27.11): il primo con valore di etnico, di incerto valore l’altro 90.

Ad indicare il cittadino di Oria attualmente si usa l’aggettivo orietanu ed oriatanu in dialetto. Non vi sono continuazioni di Orianus, almeno a livello dialettale, che è quello, normalmente, da tenere in maggior conto 91.

Ad Uria gargonica si riferisce, con ogni verosimiglianza, lo Yrətə[n]*, detto di un Δάζος, su un’epigrafe rinvenuta in TESSAGLIA 92.

Quanto alle leggende Ουρα, Ουρατος, Ουρατον su monete di Arpi 93, il confronto proposto dal Ribezzo (cfr. n. 42) è suggestivo ma non del tutto certo 94.

Rammento, infine, il poco sicuro Υρω (= Υριου?), da *Υρως: nominativo col valore, forse, di ‘Uriano’ ricorrente su un vaso rinvenuto presso Ordona 95.

Il riferimento, data la località di rinvenimento del reperto, sarebbe, evidentemente, con Uria gargonica.

91 Il Rohlfs, cit. a n. precedente, menziona anche le forme Oritani, Urianise, Uritani, che non sono, però, locali: per i rimandi cfr. Id., ib. II, s.vv.
95 Cfr. Santoro, NSM I, pp. 107-08, s. IM 0.324, I-II e Lessico s.v. Υρω.

Fuori dell’Italia, in fonti antiche, toponimi da confrontare con ‘Yrīn/Oúρία/Uria, che abbiamo visto essere attestati nella Regio II, sono stati riconosciuti in tutto il bacino del Mediterraneo.

Passerò in rassegna i nomi delle località; ci si fermerà poi sul valore o sui valori semantici loro attribuibili (cfr. s. 7).

Dobbiamo ad A. Trombetti 96 il rilevamento di una lunga serie di nomi, toponimi, idronimi, menzionati, però, senza citazione di fonti 97.

Ed ecco l’elenco dei nomi:

1) ‘Yrīn nell’Iliade (II 496): «οἱ ὅ’ ‘Yrīn ἐνέμοντο καὶ Αὐλίδα πετρόσαμον». Si tratta della città posta sulle rive dell’”Euripos (Euripus), il fiume che segnava il confine tra l’Eubea e la Beozia 98.
3) ‘Yrīa, altro nome dell’isola di Paro (Steph. Byz., s.v. Πάρος) 100.

Di alcuni di questi nomi si era occupato, precedentemente, il Ribezzo nel suo celebre lavoro che apre la via allo studio dei toponimi mediterranei in Italia 102. A quelli visti, il Trombetti 103

96 Saggio di antica onomastica mediterranea. Seconda Edizione a cura e con Introduzione di Carlo Battisti e indici di Jolanda Martini, Firenze 1942, p. 18, s. r.-
97 Ib., ove il Trombetti cita Elpia/eria dei Taurini (cfr. s. 4 nel testo) e l’iberica ‘Ipia/Iria connettendole con basco iri ‘città’, iri-a ‘la città’.
98 Fonti in W. Paepke-G. Benseler, Wörterbuch der Griechischen Eigen-
namen, rist. fotomeccanica Graz 1959 (Akademische Druck u. Verlagsanstalt) s.v.
100 Id., ib. s.v. ‘Yrīa 4).
103 Cfr. bibliografia a n. 96.
aggiunge un'altra lunga serie di nomi che ritiene riconducibili allo stesso filone: Όυρο- in Lidia, Υρω-μο- in Caria, Βαλβ-ουρα Cab., Σω-υρα, nome di regione, Ταρσα(ο)υρα, nome di città in Iberia, tutti nomi connessi sempre con basco uri 'città', uri-a 'la città' 104.

Ad Oria, lat. Uria è stato accostato pure dal Mayer 105 il nome della città dei Molossi Epiroti Horreum (Liv. 45, 26), "Ορρεα (Ptol. III 9, 4), "Ορρεον Μάργον (Hier. 18), Horrea Margi nella Tab. Peut., Horrea Margi nell'It. Ant. (134, 3) e Orea nell'Anonio Ravennate (IV 7, 192, 3), località sul Margo nella Mesia superiore, oggi Cuprija.

6) Ἰρία Φλαονία, città dell'Iberia ricordata da Tolomeo (II 6, 24).
   Sugli idronimi, es. Υρία, lago in Etolia (Strab. X 460) o Iria, fiume in Pannonia (Rav. IV 19, 218, 7), si vedrà s. 7.

6a) Teonimi e personali in ir-, ur-.
   Alla radice *wër, *ūr- 'acqua' sono riconducibili i nomi di
due delle galliche Ura ed Urnia: il secondo è derivato dal primo no-
me, come ha visto Vittore Pisani 108. Si tratta, evidentemente, di
divinità delle acque.
   Non è possibile stabilire, invece, se sia disgiunto dal filone
dei toponimi (e degli idronimi di cui si dirà s. 7) il teonimo attes-
ato in Dalmazia: I[r]iae Aug(ustae) (CIL III 3032: Flanona),
Irie Veneri (ib. 3033: si noti -e = -ae), connesso dal Ribezzo 109 con

---

104 Cfr. n. 96.
106 Cfr. Hübner, R.E., s.v. Ira 2).
107 Id., ib.

Lo stesso Ribezzo 111 propone di isolare nell’epigrafe 2.114 di Rutigliano 112 una sequela eire, che pone in rapporto con eireai della rubastina precedentemente vista: «posto che ευ [per la tarda cronologia del documento] rappresenti ἤ», come Egli dice, la sequela consterebbe di un verbo eire(t), con valore dedicatorio 113.

Ipotesi senza dubbio suggestiva questa del Ribezzo. L’epigrafe di Rutigliano è, però, di lettura, divisione (ed interpretazione) incerte, date le condizioni in cui il documento ci è pervenuto 114.

Che eireai di Ruvo, in connessione con adēnai, possa essere un termine predicativo della «santità» della dea è molto probabile: Iria illirica 115, associata a Venus nell’epigrafe di cui si è detto sopra, dovrebbe significare ‘santa’?

È questo un problema insolubile, almeno per ora.

Il confronto fra il teonimo Iria ed Ἰρρας non è posto dal Krahe 116. Per contro, A. Mayer 117 pone una connessione e ricorda anche una Εὐρῳδίκη Ἰρρας. Il confronto è, poi, esteso ad Hirini (Irinì) di Plinio (III 105): è evidente che il Mayer, pertanto, pone (implicitamente) un confronto anche con Ὑψῖ (Oria attuale) e con Ὑψῖος sul Gargano, da una delle quali l’etnico trae origine. Anche l’Alessio 118 pone in connessione Iria, Ἰρρας (*<Irias) e «... i

111 NRCIM, p. 58.
113 NRCIM, p. 58. La dedica sarebbe ad un dazimas (dazimoi nel testo).
114 Cfr. Parlangèli, SM, s. epigrafe relativa. De Simone, DS 2, p. 81, n° 108. Ad ogni modo, eire dazemoi si legge molto chiaramente, non nella fotografia edita dal De Simone, cit. a n. precedente, ma su una (ottima) fotografia fatta di recente dalla Soprintendenza alle Antichità di Taranto (mostra-tami da Ciro Santoro) in occasione del recupero dell’epigrafe.
117 Die Sprache, p. 174.
118 Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea, «Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze onomastiche» (Firenze, 4-8 aprile 1961), vol. I — Toponomastica — parte 1, p. 92.
centri urbani di nome *Iria*, cioè *Iria* dei Taurini (cfr. s. 4 d) e dell’Iberia (cfr. s. 6, 6). L’A. esclude, però, una connessione dei toponimi ricordati con basco *iri* ‘città’. Per chiarezza, è bene riportare quanto Egli scrive: «una connessione [di *Iria*] col basco *iri* ‘città’ .... non regge, perché l’iberico ha *ili*- (Iλι-βέρφις): basco *berri* nuovo» e cfr. anche il microasiatico "*Ἰλιον* «Urbs», la città di Troia».

A dire il vero, non si riesce a capire chiaramente la posizione dell’Alessio.

Il confronto fra *Iria* e basco *iri* ‘città’ regge: quanto ad *ili*-, si differenzia da *iri-* per la vicenda *l/r*; d’altra parte, lo stesso Alessio riconosce ad "*Ἰλιον* (*ili*-) il valore di «Urbs».

La connessione *ili*-, *iri*-, *Iria*, ecc. è cogente, come si vedrà più diffusamente s. 7.

7. - Etimologia del nome.

Il primo tra gli studiosi ad occuparsi del problema etimologico del nome di *Oria* è stato il Ribezzo.

Nell’intento di comprovare la «originaria unità tirrena» di tutta la penisola italiana, il Ribezzo propone, tra le varie concordanze toponimiche, il confronto di *Uria* del Salento e le altre località pugliesi in precedenza menzionate (cfr. s. 4) con la campana *Uria/Ypia*, nome anteriore preitalico di Nola (Liv. IX 28; Plin. III 63), gr. Νῖλα (Polyb. II 17; Diod. Sic. XIX 101) ‘la città nuova’, così ribattezzata nel VII sec. a.C. dai Sanniti in espansione verso il Tirreno: il nome *Uria* è ricostruibile sulla scorta delle monete con leggenda greca, come *Ὑριανος*, greco-osche *hurstesper*, osche

urina, úrīna, urinai, urenā, già menzionate 120. Una Uriā ancora è «probabile nome di una metropoli scomparsa d’Etruria», secondo il Ribezzo 121, il quale sostiene che l’etnico di questa può essere «Urīna-, Uriōnei, Urinate» su epigrafi etrusche.

A tali omonimie peninsulari, sono poi rapportate le affinità extrapennsulari: Hyrie ['Yrīh] di Plinio (IV 54) antico nome di Zacinto, 'Yrīa, Oūrīa (Strab. X 460) lago in Etolia, 'Yrīa, nome dell’antica Paros (Steph. Byz. s.v. Πάρος), 'Yrīa Tanagra, ecc. (cfr. s. 6), Ira fiume in Pannonia (Rav. IV 19, 218, 7) 122.


122 Ribezzo, Carattere mediterraneo, pp. 70-1. Su Ira fiume in Pannonia cfr. anche Mayer, DS 1, s.v.
123 Due filoni di lingua mediterranea, p. 63.
Quanto ai rapporti della serie descritta con Oria, lat. Uría, il Ribezzo \[125\] mostra di non essere pienamente convinto dell’inquadramento preindoeuropeo, se pone l’ipotesi di una eventuale connessione, più che con etrusco urinate, con la base indoeuropea di senso idronimico *uēr, *uēr ‘acqua, lago, mare (cfr. antico indiano vār, vāṛ, anglosassone var ‘mare’, lituano jūres ‘mare’ e in particolare il ‘Mar Baltico’, lettone jūr’ā, prussiano jūrin, lat. ľūrina, ưrinari, ŭrīnātor\[126\] e quindi con vara ‘acqua, specchio d’acqua’ ponendo confronti con numerosi idronimi e toponimi: ligure Varus nome di fiume, retico Varanus, Varā in Lunigiana, anch’esso nome di fiume, lombardoligure Varese «città nella regione di Vara, Varazze, la Vara, specchio d’acqua nel centro del lago di Como» e con etrusco var ‘acqua’, nel testo della Mummia di Zagabria\[127\].


\[126\] Cfr. Pokorny, IEW s. aier; E. Boisacq, Dictionnaire étymologique de la langue grecque, Heidelberg 1950, s.v. oûpēo.

\[127\] La città neolitica di Francavilla nel quadro paletnologico, paletnografico e paleolinguistico del Salento, «ASP» 5 (1952), p. 19, s. vara. Ricca raccolta
Ad ogni modo è merito del Ribezzo aver segnalato l’isoglossa legante l’Occidente all’Oriente, indubbiamente assai antica nel relazionarsi ad un aspetto della cultura materiale, a quella dimensione fisica ed umana insita nella nozione stessa di ‘città’ espressa da ur, uren, di cui restano tracce evidenti tanto nell’area occidentale: ibero-basco iri, uren; tanto in quella orientale: sumero-anatolico uren; e persino in relitti affioranti nel Mediterraneo centrale: ebraico ir, turco ili ‘città’, come si vedrà tra poco 128.

Una voce iri, uren con valore semantico di ‘città’ è oggi vitale nel basco come appellativo: iri ‘ville, cité’ derivato iri-pe ‘bas, partie basse d’una ville’, varianti biri ‘ville’ e biritar ‘citadin, habitant de la ville’ 129 e come elemento formativo di toponimi.


130 Areas toponimicas en el país vasco, «Atti e Memorie del VII Con-


Quanto alla variante *ili*, l’antico nome di città *I(l)liberris* (LIV. XXI 24, 1), *Eliberae* (vicus) (MELA II 84) nella Narbonense, odierna Elne, sulla riva sinistra della Garonna nei Pirenei orientali\(^ {136}\),


(cfr. anche Ilipa\textsuperscript{137}, Ilici (PLIN. III 4, 2)\textsuperscript{138}, altra Ἰλίβερρις (senza fonte in Alessio)\textsuperscript{139}, capitale degli Ausci, poi detta Augusta, oggi Auch (con lo stesso radicale l’etnico Elisykoi)\textsuperscript{140} presenta omonimia con l’antico iberico I(l)liberris (PLIN. III 10), Ἰλλιβερίς (PTOL. II 4, 9) oggi Elvira presso Granada, etnico Illiberritani (iscrizioni) e si spiega con basco iri ‘città’ (cfr. top. Ἰρία Φλαυνία PTOL. II 6, 24) e berri ‘nuovo’, cioè ‘città nuova’\textsuperscript{141}: il rotacismo di un più antico -l- originario è fenomeno tipico della fonetica basca, cfr. ad es. golosti/gorosti ‘agrigoflio, leccio spinoso’ «Ilex aquifolium L.»\textsuperscript{142}.

\textsuperscript{137} Trombetti, Saggio di antica onomastica, p. 2.

\textsuperscript{138} Località da cui i Cartaginesi nel 229 a.C. furono costretti alla rิต-


\textsuperscript{139} Alessio, Le lingue indoeuropee in ambiente mediterraneo, Bari s.d.


\textsuperscript{140} G. Capovilla, Note sopra etnici iberici ed aquitani, «SE» 23 (1954),

p. 248: l’A. identifica gli Ausci con gli Ausones dell’Ausciania a sud della Spagna in Catalogna confrontati con gli Ausones d’Italia (idronimo Ausona in Aquitania, nel Limousin). Su etnico Ausones e sull’estensione geografica del popolo portante tale nome nell’antichità cfr. F. Ribezzo, Preistoria, proto-

storia e glottologia, »AGI« 35 (1950), p. 63, n. 23, il quale ritiene che il «carattere somatico» (nordico) degli Ausoni sia rilevabile sulla affinità del nome con aurum (< *ausom) ‘metallo fulvo, biondo’, in riferimento al co-


\textsuperscript{141} Cfr. Menéndez Pidal, Toponimia, pp. 246-47. Alla stessa immag-

ine si ispira l’italiano Cittanova, semanticamente corrispondente al francese Villeneuve, tedesco Neustadt, russo Novgorod, gr. Νέαπολις.

\textsuperscript{142} Sul problema fonetico cfr. H. Gavel, Eléments de phonétique basque,
Di età medioevale è pure l'attestazione del toponimo Villa Oria (1087) in Alava\(^{143}\); per rio Oria in Guipuzcoa cfr. postea.

La base preindoeuropea *il-, iberico ili, basco ili, iri, attestata in I(l)iberris, Ilipa ecc. si ritrova in nomi di città (paesi e fiumi) in regioni anche molto lontane dall'Iberia. Il Rostaing\(^{144}\) si richiama all'antico nome di Troia Πλούς (Iliade IV 46)\(^{145}\), omonimo in Macedonia e presso il popolo epirota dei Chaones\(^{146}\), al provenzale Ilonse (c. Saint-Sauveur) posto su una cresta montuosa, medioev. Ilongia, Ilontia (1109, 1157), a Illsus località in Attica (PLIN. IV 24), Illetia città della Tessaglia (ib. 29) (ma anche Πλούσιος, Πλούσιος (HEROD. VII 189) fiume in Attica).

Rispetto ad *il-, *ir- di basco iri 'città' è per Rostaing\(^{147}\) una variamente presente in Iria, città della Liguria (PLIN. III 49) (anche 'Iρα fiume PTOLE. III 1, 131) omonimo di 'Ιρα in Iberia, già da Ribezzo\(^{148}\) accostati all'etnico apulo Irini (PLIN. III 105), a sua


\(^{145}\) Cfr. s. 6.

\(^{146}\) Cfr. a n. 144.

\(^{147}\) Essai sur la toponymie, p. 65 n. 5.

\(^{148}\) La originaria unità tirrena, p. 90; cfr. anche ALESSIO, Apulia et Calabria, p. 92.
volta confrontato con Ἰρῳνī su moneta campano-etrusca e con *Irnum fiume presso Salerno; ancora *ir- si ritrova in "Ἰρωσαί città e contrada in Libia (HEROD. IV 159), in Iria (vicus Iriae), antico nome della lombarda Voghera 149, e nella nizzarda Irougne «sur un éperon arid dominant la tinée» (anche Ἰρως, fiume della Paflagonia (XENOPH. V 6, 9) (cfr. anche s. 6a).

Siamo di fronte ad una isoleesi che abbraccia un vasto territorio mediterraneo dall’Iberia all’area microasiatica, ove il tema *ur- trova corrispondenze in sumero-anatolico uru, ur ‘città’, segnalato da Ribezzo 150, e fors’anche nelle lingue dravidiche: tamil ur ‘città’, brahui e kurku ur-ā ‘casa’: coincidenza morfosemantica che è il presupposto di antichissimi contatti tra lingue e culture diverse relativizzati al dinamismo espansionistico del complesso culturale della città-stato e villaggio-stato, conosciuto sin dall’età neolitica 151 (cfr. le conclusioni); ed ancora, Ur antica città della Babilonide meridionale (patria di Abramo secondo il racconto biblico), Ur kas’dîm ‘città dei Caldei’, Uru-salim o Ur-salimmu ‘Gerusalemme’ 152.

---


150 Cfr. n. 123.


I raccontamenti, con tutta la dovuta cautela che si impone in ordine a siffatti riferimenti areali, sono tuttavia tali da non consentire il sospetto di omofonie che per la verità potrebbero essere del tutto casuali e fortuite se non intervenisse la semantica a sorreggere e confortare la comparazione.

In base ad una seconda interpretazione, validamente sostenuta da Alessio 157, Oria, lat. Uria, sarebbe da interpretare in senso idronimico partendo da una base mediterranea *ur-, presupposta dal relitto lessicale basco ur ‘acqua’ in cui trova chiara corrispondenza il pliniano urium (XXXIII 75) «genus terrae» (su cui tornerò più avanti), identico all’idronimo Urium (PLIN. III 7): «..., a flumine Ana, litore oceani, oppidum Ossonoba, Aestuaria cognominatum, inter confluentes Luxiam et Urium, ...».

L’appellativo urium è soltanto uno dei tecnicismi della terminologia in uso presso i minatori iberici dell’Aquitania (altri sono arrugia, cuniculus, talutum, tasconium, gandaia, ecc.) attestato quale iberismo nel latino 158.

153 L’immagine è del Trombetti; ad essa si è ispirato Alessio, Il sostrato linguistico, p. 439.
155 Cfr. Trombetti, Saggio di antica onomastica, p. 8, ove a proposito di A. Schulten (Numantia. Ergebniss der Ausgrabungen, München 1905), afferma che le «concordanze e identità» provano, contrariamente a quanto sostiene l’A. cit., una colonizzazione non molto antica dell’Africa settentrionale ad opera degli Iberi.
156 Cfr. Trombetti, Le origini, s.vv. ili, (h)iri, uri.
158 ERNOUT - MEILLET, Dictionnaire, s.v. urium, -i. Su arrugia cfr. in
Ad *ur- vanno verosimilmente riferiti anche Uravus, Urma, ruscello dei Bassi Pirenei (cfr. bibl. a n. 159) ed Our, corso d’acqua, che insieme con la Mosella e la Sauer traccia il confine tra il Lussemburgo e la Repubblica Federale Tedesca.

Un primo raffronto è stato visto dall’Alessio 159 in area illirica con il toponimo dalmata Orontios «τοῦ Ὀροντίου ποταμοῦ» documentato da Costantino Porfirogenito (de adm. imp. 30) (variante «Orenta») ed identificato dal Krahe 160, (che offre ampia documentazione) col fume Nάρυν, ancora con Oriundis fiume in Illiria (Liv. XIV 31), con Orethus (Vib. sequ. s. 115, p. 21; Edr. Geogr., p. 13, r. 17) fiume della Sicilia presso Palermo, e Ὄρυνζ (Ptol. III 4, 8) altro fiume siciliano; non giustificate le perplessità dell’Alessio per Ὄρόντης, fiume della Siria (Polyb. V 59, 10; Paus. VI 2, 7) e per il microasiatico Ὄροντη, Ὄροντης monte (Isauria) 161: per l’aporia ‘fiume’-‘monte’ si veda più avanti Jura e Jurassus.

Gli idronimi visti sono ricondotti da Alessio al tema mediterraneo *or- con valore idronimico equivalente a quello di basco ur ‘acqua’ e simili, trovando giustificazione l’apofonia vocalica del tema *or-/*ur- nelle oscillazioni, in messapico ed etrusco, del tipo Uria/Orra, orca/urceus (etr. urx) ‘orciolo’/urna ‘vaso per attingere acqua, brocca, urna’; nei toponimi Ὡδροῦς/Hidrontum, Σιποῦς/-Sipontum in tradizione greca e latina 162.


160 Die alten balkanilyrischen geographischen Namen auf Grund von Autoren und Inschriften, Heidelberg 1925, p. 29, s.v. Nάρυν.


Quanto ad Orethus (cfr. antea) fiume in Sicilia, si tratta di tipica formazione in -et-, formante certamente anaria, ma produttiva anche in lingue indoeuropee (cfr. Aletium/Ἀλήτιον, Aleta in Dalmazia; Salute nel Salento, ecc.)\textsuperscript{163}, strutturalmente parallela ad Oreta (25 bis, F 6) in Corsica e ad Orretum (CIL II 4465) in Iberia, oggi Orrit presso Tremp (Lérida) in Catalogna; cfr. anche etnico Ὠρητος, Ὠρος, nome dell’antico popolo che abitava le alte valli della Guadiana e del Guadalquivir (odierna Mancha) ai confini della Baetica\textsuperscript{164}.

sco, «RIGI» 12 (1928), pp. 183-204. Alla stessa base *or-, da cui l’idronimo dalmata Ὠρόντιος, è verosimilmente da connettere il gr. Ὠρόντιος «nome di una pianta che veniva adoperata nel bagno dagli itterici per togliere il loro colore giallo», attestato nel II sec. da Archigene (apd GAL. XIII 236), quasi certamente prestito da un dialetto della Grecia settentrionale, cfr. ALESSIO, Il tema idronymico, pp. 103-4. Si noti però che Ὠρόντιος, secondo R. STRÖMBERG, Grießische Wortstudien, Göteborg 1944, p. 51, deriva dal nome di persona Ὠρόντις; cfr. anche Id., Pflanzennamen, ib. 1940, p. 134. CHANTRAINE, Dictionnaire étymologique, s.v. Ὠρόντιος, prospetta la possibilità che la denominazione derivi dal nome del medico «qui a imaginé» il medicamento. Sul suffisso -(o)nt-, cfr. KRAHE, Die alten, p. 53; P. KRETSCHER, Das nt. suffix, «Glotta» 14 (1925), pp. 84-106; cfr. anche BATTisti, Sostrati, pp. 333-34. Quanto ai nomi orca (cfr. sopra nel testo) ‘vase à gros ventre’, urceus ‘vase à anses, pot’, urna ‘vase à col étroit et à corps renflé qui servait à diverses usages: urne à liquides, urne cinéraire, urne à voter», sono rapportati in EرنOUT-MEILLET, Dictionnaire étymologique ad una stessa origine (verosimilmente non indoeuropea) con confronti con gr. ὑρχὴ ‘terrine’ (cfr. s.v. orca); cfr. anche BOisaCO, Dictionnaire étymologique, s.v. ὑρχή, il quale pone, a sua volta, un confronto con lat. orca e propone tanto per la voce latina che per la greca non un intreccio che un sistema all’altro, ma piuttosto le ritiene «emprunts parallèles» da una lingua mediterranea.


Se il valore idronimico del radicale *or-/*ur- chiarisce perfettamente il significato dei nomi di fiumi, laghi ecc., non indifferenti sono, di contro, le difficoltà interpretative dei nomi di città, regione, isola ecc., per i quali è senza dubbio determinante il richiamo ai fattori fisico-geografici ed a quelli storico-culturali che caratterizzano la più antica civiltà mediterranea.

L’Alessio preferisce spiegare i toponimi Orrētum in Iberia e Orēthus in Sicilia con il trasmontano orreta 'valle profonda tra monti', sulla scia di Hubschmid, ritenendo più probabile il rapporto con orreta piuttosto che con basco orre 'genévrier' per -eta dal valore collettivo geomorfico (cfr. arrieta 'sassaia' da arri, larreta 'sitio de muchos pastos' da larre) e non fitonimico che in basco si realizza con -di: orredi 'bouquet de genévriers', lizardi 'fraxinetum', etc.

Una sopravvivenza di basco orre 'genévrier', corrispondente a caucasico uri 'ginepro', secondo l'equazione già proposta da Wagner, è stata individuata verosimilmente da Bertoldi nel toponimo Orrui.


La stratificazione linguistica, p. 12; Id., Il sostrato linguistico, p. 410.

Sardische Studien, p. 21; cfr. anche la recensione di Battisti, cit. a n. precedente.


La lingua sarda, Berna 1952, p. 274: connessione ribadita da Hubschmid (cfr. n. 166) e da Alessio, Il sostrato, p. 410. Quest'ultimo esclude ogni possibile rapporto di basco orre e caucasico uri con logudorese kőre 'arbusto per tingere di giallo' per motivi di ordine semantico, appartenendo le piante a famiglie botaniche distinte e che non sono soggette ad usi in comune. Logudorese kőre potrebbe, però, più che alla 'genista tinctoria', come suppone A., riferirsi al 'càrpino', la cui radice è utilizzata per tingere di giallo: cfr. basco aurri 'càrpino', di cui si dirà più avanti sopra nel testo.

della Sardegna, ove, soprattutto nell’interno montuoso, si conservano tracce del sostrato indigeno.

Come è noto, spesso i fitonimi, per la loro appartenenza alle categorie ideologiche legate all’ambiente fisico, sono la chiave di interpretazione di toponimi altrimenti oscuri quanto a valore semantico di origine.

La concordanza tra il toponimo paleosardo e il toponimo Iberobasco traspare nei toponimi sardi che trovano un valido riferimento nelle fonti iberiche e nel lessico basco: il toponimo sardo Urin trova sostegno nell’iberico uryum (Plin. XXXIII 75); in Urpes ed Urallu, due sorgenti d’acqua, l’una vicino al Monte Arana170 nel Logudoro e l’altra vicino ad Ollastra, è riconoscibile l’appellativo basco ur ‘acqua’ per il significato; quanto alla struttura morfologica Urpes richiama il tipo basco Iturripe, Balsape, Mendipe da iturri ‘sorgente’, balsa ‘pantano’, mendí ‘monte’ + formante -pe che indica ‘sotto’171. Il rapporto genetico, visto da Bertoldi 172 tra pliniano uryum ‘acqua


corrente fangosa’ («si fluens amnis lutum importet, id genus terrae urium vacant»: XXXI 75); *Urium* fiume della Baetica (PLIN. III 7); *Ura* fonte (CIL XII 3076) nel Gard; *Ura* fiume, oggi Mataviejas, affluente dell’Arlanza che scorre presso S. Domingo de Silos (Burgos) e la serie di appellativi e idronimi legati alla famiglia di basco *ur* ‘acqua’: fra gli appellativi cfr. *urandi* ‘rivière’ *uraitz* ‘fleuve’, *urbegi* ‘source’, *urgorri* ‘acqua minerale’ 173; fra gli idronimi *Urola*, *Urgorrieta*, *Urgatxa*, *Uri*, *Ureda*, *Urumea* 174 ecc.; cfr. anche *Uriss* (PLIN. III 7), cioè ‘Ὑπόν, Ptol. II 4, 10), antico nome dell’Odiel (Huelva) e rio *Oria* in Guipuzcoa ove esso scorre nella valle omonima 175, è il punto di partenza per le corrispondenze istituite da Alessio tra basco *ur* ‘acqua’ e tutta la serie toponimica, iberica e non, collegata ad *Oria*, lat. *Uria*, gr. Οὐρία di Strabone, cui l’Alessio aggiunge ora i nomi moderni dei torrenti *Uria* in Calabria (48 E 2) e *URI* in Sardegna (46 B 4) 176.


Il valore idronimico di *ur- potrebbe trovare conferma, a mio parere, nella corrispondenza dei relitti fitonimici di area basco-sardosicula.


Anche il siciliano urru (Vita: AIS III 600) ‘salcio’ (di vimini) si chiarisce nel rapporto con basco aurri ‘id’: per corrispondenze analoghe cfr. basco kbarbe ‘antre’ in Navarra e Souletino e siciliano garbèra ‘burrone’, a Naro; basco gamas ‘sorte de terre argileuse’ e siciliano xâmas ‘melma di palude’; basco gorosti (Ilex aquifolium L.) ‘agrifoglio’ e sardo golostrì, colostri, (g)olostì (Barbagia e Nuorese) con formante -st- certamente mediterraneo (cfr. etnico Venôstes) 180.

Sardegna, il Wagner, La lingua sarda, pp. 280-81, il quale ritiene alquanto problematici gli accostamenti tra sardo e ibero-basco specie nella toponimia, esprime i suoi dubbi sulla connessione con basco ur ‘acqua’, pur ritenendo, comunque, possibile l’esistenza in sardo di un tale elemento lessicale, confermata, a suo dire, dal nome di un quartiere di Fonni, cioè Urtillirai, dove si trova la fontana pubblica. Uri in Calabria è fiume ad est di Catanzaro, tra il Simari e il Crocchio, con sbocco nello Ionio ma ivi è anche nome di un casale, cfr. RohlfS, DTOC, s.v. Urià, il quale lo definisce «nome preellenico».


178 Contatti e conflitti, p. 153.


180 Bertoldi, Contatti e conflitti, pp. 168, 154. Di contro, Alessio, Suggerimenti e nuove indagini, p. 96, ritiene che sic. χάμα ‘melma di palude’ sia voce di origine araba da hama ‘Schlamm’ per l’aspirata iniziale. In tale senso anche G. B. Pellegrini, Gli arabismi nelle lingue neolatine, Brescia 1972, p. 255; HUBSCHMID, Thesaurus, p. 94 s. 18, cit. a n. 81. Per -st- certamente mediterraneo...
L’accostamento dei fitonimi visti agli omofoni berberi *auri, agguri, ari* «stipa tenacissima» proposto da Wagner e ripreso da Hubschmid (cfr. nn. 177 e 166) ha giustamente suscitato le perplessità di Alessio 181 «per l’evoluzione semantica a carpinella (utilizzazione della scorza per fare corde?) di cui non è possibile rendersi conto», come dice l’A. stesso.

L’Alfa o «stipa tenacissima» è difatti una graminacea dell’Aficana settentrionale che appartiene a famiglia botanica distinta da quella cui appartengono basco *aurri* ‘salcio di vimini’ e sardo *aúrrì* ‘càrpino nero’.

Due ragioni però mi inducono a ritenere possibile un confronto tra i due fitonimi: l’Alfa è una pianta delle graminacee che cresce abbondantemente anche in Spagna; in secondo luogo gli steli, alti sino a due metri, tenaci e pieghevoli, sono utilizzati per lavori di sporteria, funi, canestri, stuoie etc. in analogia con gli usi del ‘salco di vimini’; per i termini indicanti vegetali che appartengono a famiglie distinte cfr. *bálaco* ‘violacciocca’ (crocifera) di area siciliana, calabrese, sarda e ligure e basco *balke* ‘vesce’ (leguminosa) 182.

Nella serie toponimica estesa a tutta l’Europa nord-orientale, dalle regioni del Baltico all’area balcanica ed egea, l’Alessio 183 individua un filone balto-slavo di corrispondenze contenenti il radicale toponico *jur*ː *Jūra* nome di fiume sul Baltico, confrontato anche con prussiano *wurs* ‘étang’ (pl. *jurai*), e *Jurē* ruscello in Suvalkia sono considerati omofoni di *Juras* in Plinio (IV 45) fiume


181 Il sostrato linguistico, p. 412. Su berbero *auri* e simili il Wagner, La lingua sarda, p. 275, dichiara di avere qualche perplessità, pur non escludendo una possibile parentela con la voce basca.

182 LHANDE, DBF, s.v. Favorevoli all’origine dall’arabo *balaq* ‘color pezzato’ sono, di contro, il RohlfS, NDDC, s.v. *bálacu* ‘violacciocca’ ed il Pellegrini, Gli arabismi, p. 185.

183 Un’oasi linguistica, pp. 148-50.
della Tracia orientale, *Jura* golfo e isola tra Inghilterra e Irlanda e di preceltico *Jura* 'forêt, montagne boisée', la grande catena montuosa che si estende dalle sorgenti del Rodano verso le regioni settentrionali.

L'appartenenza al sostrato anario sarebbe confermata, secondo Alessio, per il valore onorimico dei tipi *Jura*, *Joux*, *Jurassus*, dal relitto lessicale ligure *jurom*\(^{184}\) 'Wald, Bergweide', presupposto da svizzero *giu(r)*, *gia(o)r* e dai toponimi *Joux* ben diffusi nella sezione occidentale della regione e ancor più dal derivato *Iouressos* (Ptol. II 9, 5), poi *M. Jurassus* (a. 859)\(^{185}\), nel mentre il significato idronimico di *jur-* e simili troverebbe conferma a sua volta, sempre secondo Alessio, nel fitonimo (pre)gallico *jurva- 'veratro nero', attestato in Dioscoride: λευμώνιον...Ρωμαϊοι οὐηράτρου νίγρου, Γάλλοι ιουρβαρώμι,... φυεται δὲ ἐν λευμῶι καὶ ἐλώδεσι τόποις (IV 16).

Il passaggio concettuale da 'acqua, stagno, fiume' a quello di 'foresta, montagna boscosa' non è senza altri esempi che diano fondatezza alla duplicità dei significati: cfr. rumeno pădure, albanese pël, (pyll) 'bosco' da lat. *Palus* 'palude'\(^{186}\).

Il valore semantico prioritario di 'stagno' sostiene il con-

\(^{184}\) Cfr. *REW* 4632.


\(^{186}\) *REW* 6183. Alessio, *Un'oasi linguistica*, p. 148: altri paralleli sono visti nel (pre)gr. νάπη, νάπος 'vallon boisé', νάπα 'σύμφυτος τόπος (HESYCH) (a nn. 22 e 22* sono citati i toponimi che vi si connetterebbero) confrontato con *Napus* collis [nam Graece enim] sil<v>a, nemus (CGL II 587, 62 e 63) *Napus* βουνάς (II 132, 24) e connesso con mediterraneo *napa/*nepa 'corso d'acqua'; così il lat. *ulva, ुlex*, piante dei luoghi paludosi e umidi, potrebbe spiegare il significato idronimico di gr. ōλη 'limo, fango' e ōλη 'selva', cfr. ib. n. 21 (anche Id., *Apulia et Calabria*, p. 119). L'A. osserva poi che *ur-* potrebbe essere in rapporto con *para/*vera 'acqua, acquitrino' produttivo in toponimi (cfr. s. 7) e in relitti lessicali: lat. *věrātrum* 'elleboro, pianta dei prati umidi, paludosi', (pre)gallico *verna* 'ontano, albero caratteristico dei luoghi umidi e paludosi', così in voci indoeuropee, come gr. οὐρόν, lat. *ūrina* 'orina', *ūrinari* 'tuffarsi nell'acqua' di contro ad a. indiano *var, vari* 'acqua', induce a postulare «un'affinità antichissima o eventualmente ad imprestito»: cfr. ib. a n. 26; documentazione più ampia e approfondita del problema in Id., *Concordances toponymiques*, pp. 197-201.
fronto di Jura con la serie dei tipi iberici Ura ed italicì Uria, già visti (cfr. antea) nonché con 'Yρίη lago e città della Beozia (cfr. 6, 1 e nota 98), tanto più che la contrapposizione fonetica ur-/jur sotto il profilo di j prostetico non farebbe alcuna difficoltà, trovando essa giustificazione nella diversità di sostrato delle differenti tradizioni linguistiche, cfr. lat. Jūno, Jānus ed etrusco uni, ani; lat. jecur, gr. "ηπαρ, antico indiano yakrt 187.

Recentemente il problema del valore semantico di Oria è stato affrontato da Nenci in una nota al suo studio sulla «Japygia» (cfr. n. 62).

Secondo l’Autore -yrion, attestato in vari toponimi, è «probabilmente» suffisso iapigio che indica genericamente ‘terra, città, roccaforte’, il che spiegerebbe tanto 'Yρίη presso il Capo di Leuca tanto Oria fra Taranto e Brindisi e ancora il suffisso -yrion presente in Mand-yrion, Sat-yrion che potrebbero in tal caso essere interpretati come ‘città’ dei vari regoli Mand, Sat, ecc. 188.

Il Nenci respinge l’ipotesi di Alessio 189 il quale, per 'Yρίη ed Uria, pensava piuttosto ad un idronimo sulla scorta di attestazioni ritenute corradicali (cfr. antea), motivando le sue perplessità con l’assenza di corsi d’acqua nel Salento che «mal si concilierebbe con la frequenza» di tali idronimi (ma cfr. Novembre a n. 210). Peraltro il Nenci rileva che urium, -on pliniano indica ‘la terra’ e ritiene significativo pertanto, per l’ipotesi che -yrion indichi ‘territorio’, il fatto che Oria romana avesse il nome di Urbius: è evidentemente chiaro il richiamo alla Tabula Peutingeriana.

Ma quanto ad Urbius si è già detto quale valore possa avere una simile forma (cfr. s. 4).

188 Il problema storico, p. 24, n. 44; Id., Per una definizione, p. 55, n. 36.
189 Il Nenci si richiama allo studio di Alessio, Problemi di toponomastica pugliese, p. 249; cfr. anche n. 176.
Alla base di *Uria* e forme riconducibili, *ur-* potrebbe avere il senso di ‘città’ come si dirà in seguito, ma in *Mandyrion* o *Manduria* attuale, sotto le cui mura nel 338 a.C. il re di Sparta Archidamo, accorso in aiuto dei Tarentini, fu sconfitto ed ucciso dai Messapi 190, e in *Satyrion* o Saturò, presso la spiaggia di Canneto Beach sulla costa ionica, il suffisso *-yrio* non ha tale significato, rettifica Santoro 191, in quanto *-yron* è un elemento costitutivo di nomi di luogo anche dell’opposta sponda adriatica come *Tragurium*, gr. Τραγούριον, Τραγύριον, *Tilurium* e *Tilurius* fiume, *'Ατύριος* monte, ma è altresì formante produttivo nei personali *Iturius, Longurius, Masurius, Platurius* 192, nei quali evidentemente *-yrio* non può significare ‘città’ e sarebbe pertanto un suffisso casualmente omofono.

In Plinio la voce *urium* non ha evidentemente il senso di ‘la terra’ con il valore di ‘la città’ — come intende Nenci —, bensì un senso diverso; si legga il passo dell’Autore latino: «vitium lauandi est, si fluens amnis *lutum* importet, id genus terrae *urium* vocant» (XXXIII 75): appare chiaro che *urium* è, secondo gli Iberi dell’Aquitania, un «genus terrae», vale a dire ‘una specie di terriccio’, cioè il *lutum* 193.

Suggestivo, ma problematico il confronto proposto da O. Parlangèli 194 fra Oria, lat. Uria, gr. 'Υρία, Οὐρία, mess. *orra* in leggende monetali e l’elemento trace *βρία* ‘città’, uno dei tipi più diffusi nella formazione dei nomi di luogo di Tracia, come tramandano Strabone (VII 6, 1): «Μεσημβρία Μεγαρέων ἄποικος, πρότερον δὲ


192 Krahe, *Lexicon*, p. 147, s. 16; Id., *Die alten*, pp. 60-1, cui si rimanda per la documentazione.

193 Cfr. articoli del Santoro, citt. a n. 191.

Μενεβρία, οίον Μένα πόλις, τοῦ κτίσαντος Μένα καλομένου, τής δὲ πόλεως βρίας καλομένης Θρακιστής, ως καὶ ἢ τοῦ Σήλυνος πόλις Σηλυμβρία [v. l. μιβρή] προσηγόρευται, ἢ τε Αἰνος Πολυμβρία [v. l. Πολυμβρία] ποτὲ ὑπομάξετο» e Stefano Bizantino (446, 15) che qui riportato per chiarezza è completezza: «Μεσημβρία, πόλις Ποντική. Νικόλαος Πέμπτω. ἐκλήθη ἀπὸ Μέλσου. βρία γὰρ τὴν πόλιν φασὶ Θράκες, ως οὖν Σηλυμβρία ἢ τοῦ Σήλυνος πόλις, Πολυμβρία ἢ Πολυτυος [πόλις], οὕτω Μεσημβρία ἢ Μέλσου πόλις, καὶ διὰ τὸ εὐφωνότερον λέγεται Μεσημβρία».

Accanto a questi va ricordata infine la glossa di Eschilo: βρίαν· τὴν ἐπ᾽ ἀγροῖς κυίην.

In composizione βρία può essere preceduto da vocale come in Μασκυμβρία, Σκελαρβία ecc., ma anche βρί-παρόν(ν) ecc. oppure da consonante μ o ρ come in Πολυμβρία e Ούρβριανα se — sottolinea il Parlangèli — il nome va analizzato in *Ούρ-βρίανα.

Certamente singolare se il primo elemento *Ουρ- in Ούρβριανα fosse riconducibile alla serie che ha dato ‘città’; avremmo in tal caso una dittologia semantica, fissatasi in ambiente trace in un composto tautologico del tipo Mongibello, Gibilterra.

Fuori di composizione βρία ritornerebbe nel nome della città Βρία in Tracia in concordanza con la città Βρία in Frigia.

Pur rilevando che non è del tutto chiara l’etimologia di βρία, di cui sono intravisti possibili legami con antico indiano vara- ‘Deckung’, avestico var ‘Schloss, Burg’ e con gr. βίον ‘Berghöhe’, il Parlangèli, seguendo il Frisk, propone una derivazione da *uри(i)á ‘che si presenta straordinariamente vicino’ ad *uριά, il nome messapico della città di Oria.

Lo stretto nesso ravvisabile fra -βρία trace e orra messapico indurrebbe ad ammettere l’esistenza di una isoglosso tra mondo messapico e mondo trace; si tratta, però, di una ipotesi sì sugge-

196 Concordanze toponomastiche, p. 23.
197 B. Migliorini, Sui toponimi conglomerati del tipo Mongibello, in Saggi linguistici, Firenze 1957, pp. 31-46.
198 Dečev, Die thrakischen Sprachreste, p. 85.
199 Parlangèli, Concordanze toponomastiche, p. 23; H. Frisk, Griechisches etymologisches Wörterbuch 1, Heidelberg 1960, s.v. βρία.
Il nome di Oria

stiva, come si è detto, ma piuttosto aleatoria; d’altra parte lo stesso Parlangèli 200 riconosce che «principale differenza» è l’accentazione delle due forme *úria > orra e *yri(i)ā > -βσία, «differenza» che, a mio parere, è non solo «principale» ma senza dubbio fondamentale per l’accettazione delle argomentazioni suddette.

8. - Conclusioni.

In definitiva, quanto al contenuto semantico originario del toponimo Oria, Uria dei Latini ed Oυρία dei Greci, si profilano due possibili interpretazioni. La prima, di ‘città (o concetto simile)’, è confortata da una nutrita serie di attestazioni toponimiche e lessicali distribuite su tutto il bacino del Mediterraneo, dai Pirenei ad Occidente (basco iri ‘città’, iria ‘la città’) all’Anatolia in Oriente (sumero-anatolico uru ‘la città’) e forse trova riscontro anche in urbs ‘città’, che in latino è considerato imprestito e da una lingua evidentemente non indoeuropea 201. La seconda interpretazione nel senso di ‘acqua, fiume, sorgente’ e quindi ‘città posta sull’acqua o nelle immediate vicinanze di un corso d’acqua’ è confortata da un’altra serie di voci ben rappresentata nelle lingue occidentali del Mediterraneo, ove trova significativa rispondenza nel relitto basco ur ‘acqua’, produttivo in numerosi derivati e composti nel lessico e nell’idronimia (cfr. antea).


200 Ib. e n. 20.
201 Cfr. n. 124.
202 Alessio, Il sostrato linguistico, pp. 432-33.
'untertauchen', ārīnātōr 'Taucher', antico nordico ār 'Feiner Regen', yra 'Fein Regen' etc.\(^{203}\).

Alla stessa base è riconducibile Oūpīa (ALEX MYND., apd Athen. 395e) nome di uccello acquatico simile ad un'anatra (cfr. n. 196).

È opportuno evidenziare a questo punto che uno dei tratti più caratteristici dell'antica civiltà «indomediterranea»\(^{204}\), di cui restano tracce evidenti (cfr. ad es. pirenaico malh 'roccia', albanese mal 'monte', maljë 'cima', preceltico -mel(l)- 'altura', da cui irlandese mell 'globo, locus editus, collis' nel composto Lebriemelum 'colle dei conigli' (cfr. massaliota λεβηρίες 'lepus') con tamil malei 'montagna')\(^{205}\), è rappresentato dal sistema di organizzazione della vita sociale e politica in villaggi dei primi nuclei di civiltà sedentaria, sviluppatisi lungo o in prossimità dei corsi d'acqua, in una situazione orografica, cioè, in cui l'elemento 'acqua' (sia esso fiume, mare o costa) ha svolto un'importantsissima funzione di «raccordo di tendenze culturali» e di concentrazione delle culture e civiltà preistoriche: il riferimento topico delle antiche civiltà di Ur e Uruk in Mesopotamia è nettamente

---

\(^{203}\) Pokorny, IEW, p. 80, s. ayer. Su Oūpīa, cfr. Chantraine, Dictionnaire étymologique, s.v.


individuabile nella piana alluvionale e sulle sponde dell'Eufrate su cui sorgevano le due città.  

L'ipotesi interpretativa di Oria, lat. Uría nel senso di 'città' indurrebbe a vedere nel toponimo un relitto sostratico di area

---

centrale, fossilizzatosi nella «periferia balcanica» (cfr. dacorumeno oras ‘città’) in cui rientrava l’Italia durante la fase preistorica di spostamento della civiltà urbana anatolica verso i Balcani e l’Occidente.

Il valore idronimico con cui spiegare il toponimo da una base *ur- ipotizzabile su basco ur ‘acqua’, troverebbe sostegno, d’altra parte, nel dettaglio topografico e morfologico dell’habitat naturale del potente centro messapico, orra delle leggente monetali, la cui strategica funzione di difesa dell’area istmica era favorita da distese paludose tutt’intorno alla zona pianeggiante, fertile e ricca di sorgenti perenni.


Conferme in G. B. Pacichelli, Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Napoli 1703, p. 175. Sorgenti perenni dovute alla ricca falda sotterranea (Fontana dei Marchesi, della Pozzica, di Laurito, ecc. sono ricordate da B. P. Marsella, Ricordi storici di Oria messapica, Roma
L’assenza in loco di un appellativo chiarificatore dell’originaria etimologia rende tuttavia problematica la risoluzione interpretativa. Sia presupponendo l’esistenza di due basi sostratiche casualmente omofone ma indipendenti quanto a diffusione areale e a vitalità sia supponendo, più opportunamente, un medesimo nucleo radicale *ur- ‘città’, ‘città posta su un corso d’acqua’, da cui per differenziazione semantica di tipo seriore, la filiazione di *ur- ‘acqua’ con sopravvivenza autonoma e indipendente nel Mediterraneo occidentale, testimone di concordanze cospicue nel lessico e specie nella toponimia, la valutazione di questo o quell’indizio inteso a comprovare questa o quella interpretazione permane pur sempre soggettiva. Comunque l’attestazione delle voci basche, sumero-anatoliche, indoeuropee per *ur-/*var-, se non meramente illusorie, farebbero effettivamente pensare ad antichi rapporti indomediterranei.²¹¹

Maria Teresa Laporta

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

Le monografie e gli articoli sono citati per intero solo la prima volta, poi in modo abbreviato.

«AGI» = «Archivio glottologico italiano»
AIS = *Sprach und Sachatlas Italiens und der Südskweiz*, a cura di K. Jaberg e J. Jud, Zofingen 1928-1940.
«AIQN» = «Annali dell’Istituto universitario orientale di Napoli».
«AR» = «Archivium romanicum».
«ASP» = «Archivio storico pugliese» (a cura della Società di Storia Patria per la Puglia, Bari).
«ASNSP» = «Annali della scuola normale superiore di Pisa» (Lettere, storia, filosofia).
«BSLP» = «Bulletin de la société de linguistique de Paris».
CDB = *Codice diplomatico brindisino* (a cura della Società di Storia Patria per la Puglia, Bari).
CIE = *Corpus inscriptionum etruscarum*, Lipsia 1893 ss.
CIG = *Corpus inscriptionum graecarum*, Berlino 1828 ss.
CIL = *Corpus inscriptionum latinarum*, Berolini 1882 ss.
FABRETTI = A. FABRETTI, *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum et glossarium italicum in quo omnia vocabula continentur...*, Torino 1867.

IGM = Istituto geografico militare.


NRCIM = F. Ribecco, Nuove ricerche per il Corpus inscriptionum messapicarum, Roma 1944 (Accademia d’Italia).

NSM 1 = C. Santoro, Nuovi studi messapici (epigrafi-lessico), 1 Le epigrafi, Galatina 1982.


«RAL» = «Rendiconti dell’Accademia nazionale dei Lincei». Classe di Lettere, Scienze morali, storiche e filologiche.


«RIGI» = «Rivista indo-greco-italica».

«RIL» = «Rendiconti dell’Istituto lombardo di Scienze e Lettere» Classe di Lettere, Scienze morali e storiche.

«SE» = «Studi etruschi».

«SLS» = «Studi linguistici salentini».


WELTI = M. E. Weliti, Dall’Umanesimo alla riforma. Giovanni Bernardino Bonifacio, marchese d’Oria 1515-1557, Brindisi 1986 (Edizione Amici della «A. De Leo»).


«ZONF» = «Zeitschrift für Ortsnamenforschung»; dal 1938 «Zeitschrift für Namenforschung».

«ZRPH» = «Zeitschrift für romanische philologie». 
alb. = albanese
bibl. = bibliografia
etr. = etrusco
ib. = ibidem *
mess. = messapico
n. = nota
n* = numero
nn1 = numeri
sic. = siciliano
top. = toponimo
vol. = volume
* corsivo = in monografie e simili
tondo = in riviste

Si noti che per esigenze tecniche le parole con U lunga sono in corpo più grande; le sonanti non sono indicate (es. *yakrt*).